21.° ult

IL PROGRESSO MATERIALE

ED

IL CLERO CATTOLICO

DISCORSO

DI

S. E. REVERENDISSIMA

MONSIG. GIAN-FRANCESCO MAGNANI

VESCOVO DI RECANATI E LORETO



RECANATI
TIPOGRAFIA BADALONI
1858

AVVERTIMENTO



Questo Discorso fu recitato da S. E. Reverendissima Monsignor Vescovo Magnani in una delle consuete adunanze, ove il Clero Lauretano recasi ogni mese a risolvere i Casi di Teologia Morale. Destò egli meritamente il plauso degli Uditori compresi dalla gravità dell'argomento natofatto pei bisogni dell'infelice tempo, che ci tocca di deplorare, e dall' efficace silogizzare dell' Oratore; e non pochi vennero all'accordo di domandarlo per indi metterlo a stampa. Nè senza difficoltà impetratolo dalla stessa E. Sua, siccome quella che rifiutavasi di concederlo, in vista d'averlo fatto a molte e brevi riprese tra la foga incessante delle cure, che La circondano, non tardarono di procacciarsi dinanzi al pubblico il merito di aver essi pure contribuito a propagare la luce di una chiara lucerna, che senza il concorso loro si sarebbe stata sotto del moggio con utile di nessuno, e con detrimento di quanti avrebbero potuto mettersi in miglior via dietro la guida del suo splendore. E lieti di tanto s'augurano, a mercede del buon volere, il più largo frutto de' Leggitori.



È quasi comune avviso oggidì degli uomini d'alto affare, che noi, o Ven. Fratelli, siamo avversi a quel materiale progresso, a cui aspirano con tant'ansia le più colte nazioni. Il vederci professare una religione tutta spirante annegazione di se, e disprezzo del mondo, e molto più l'udirci sovente dalla Cattedra di verità mettere innanzi la caducità e frivolezza dei beni di questa terra, è per avventura la ragione precipua, ond' essi vennero in tale credenza, o almeno concepirono un tale sospetto. Intanto di qui in essi, un diffidare di noi, e delle nostre parole, un alienarsi a poco a poco dell'animo dalla Cattolica Religione, e un andar in cerca d'un'altra, che o favorisca, o non avversi le loro speranze, e i lor divisamenti. E poichè fra le molte che si hanno la Protestante è quella, che

forse più d'ogni altra palpa i loro desideri, gli udirete perciò commendare a cielo i costumi, le abitudini, le felicità di quei popoli che la professano, e quindi li vedrete inclinare ad essa e per poco farsele seguaci. Or che risponderemo noi ad una cosiffatta accusa, che tanto ne toglie d'efficacia al nostro ministero? A qual partito ci appiglieremo noi in faccia ad un movimento che agita, e quasi tormenta omai tutte le nazioni? Risponderemo dapprima, che non fu mai nostro disegno di opporci al bene materiale della civile società, che anzi lo abbiam caro, e lo desideriamo; ma ad un tempo direm loro, essere delle nostre parti il non lasciare in balìa di se codesto ardente desiderio di beni fisici, bensì d' indirizzarlo a quel fine, che solo può tornare profittevole veracemente all'umana famiglia. Sì, il non combatterlo, il non abbandonarlo a se, ma l' infondergli lo spirito di nostra Religione, egli è ciò che a noi s'appartiene.

Eccovi, o Ven. Fratelli, l'argomento cui oggi vengo a proporre all' attenzione Vostra in questa adunanza, svolgendolo per quanto da me si potrà in ogni sua parte. Sebbene a qual pro una cotale proposta? Qual attinenza ha essa mai col fine pel quale qui ci raduniamo? * Qui le morali dottrine han-

* Questo Discorso fu letto il giorno 27 Gennajo del corrente anno alla presenza del Clero Loretano nella solita adunanza, che si tiene

nosi a dispiegare; qui i diversi casi debbonsi definire, nei quali trovar si possono le coscienze de'Fedeli; qui da ultimo alquante parole vogliònsi aggiugnere, che fomentino il nostro spirito a pietà. Dunque perchè vi metto io innanzi un tale argomento? Per qual fine ho io avvisato ad esso? Un tale argomento, o Ven. Fratelli, è ora obbietto non solo dei parlari, ma dei voti ancora, e dei desideri di ormai tutti gli uomini, onde ne sveglia gli affetti più forti, e pericolosi. Dunque esso ha strettissima attinenza col nostro ministero, di cui è uffizio precipuo il regolare per quanto è da noi, e infrenar le passioni del popolo. Or veggendomi in quest'oggi circondato dal fiore del mio Clero, che qui è raccolto ad un fine tutto religioso, come potrei trascurare un tale argomento, se è pur necessario che ci comunichiamo a vicenda i pensieri intorno a cosiffatte materie, affinchè unanimi e concordi giudicandone, unanimi e concordi usiamo de'mezzi più opportuni a distornare dalla Religione, e dalla società ogni danno? Sì, sia desso l'obbietto dell'odierno mio ragionare, tanto più che ragionandone non mancherà, credetemelo, alimento al vostro spirito; conciossiachè da quanto vi verrò

ogni mese per la risoluzione dei Casi di Morale, e nella quale una Dignità od un Canonico dell'Augusta Basilica, per turno, legge un Discorso diretto a fomentare ne'Sacerdoti adunati lo spirito Ecclesiastico.

sponendo riconoscer potrete facilmente non solo di quanta scienza vi fa d'uopo fornirvi, ma ben anco di quanto zelo infiammarvi a fine di allontanare i gravi danni, che forse quinci sovrastano all'umana famiglia.

Non è da condannare per se medesimo, e però non deesi da noi combattere codesto ardente desiderio di scoprire, e procacciare sempre nuovi mezzi onde rendere ognor più comodo ed agiato il nostro vivere, mentre esso è come effetto di natura, e di quelle possenti inclinazioni, di che ci fornì Dio medesimo. Allorchè egli creò l'uomo gli balenò in faccia un raggio di sua luce divina, onde l' intelligenza di lui qual vivacissima fiamma venne spinta a correre tutto il creato, non trovando riposo che nell'infinito; e a lato di questa potenza collocò qual figlia, e fedel compagna di essa la volontà, che co'suoi affetti irrequieti mai non posa, nè poserà, se non quando troverassi in seno di una felicità senza limite. Intanto all'uomo creato di questa guisa, e fornito di tali potenze Iddio apriva dinanzi l'universo, e dicevagli: crescete, e moltiplicate, e riempite la terra, e rendetevela soggetta; — *crescite, et multiplicamini, et replete terram, et subjicite eam* — (Gen. 1. 28.) Sì, levatevi col vostro intelletto in alto, spaziate pel firmamento, e rendendovi padroni di quella luce, di quell'etere, di que' fluidi che in esso sono diffusi,

traeteli a vostro vantaggio. Correte quindi la faccia della terra, penetratene gli abissi profondi, ed erbe, piante, animali, fiumi, mari, fossili, metalli, tutto usufruttuate a rendere migliore la vostra vita. Se pertanto codesto ardore di scoprire nuovi beni nella materia è effetto di quella natura, che Iddio ci diede, perchè dovremo noi avversarlo? Perchè avremo a temerne? Esso anzi risponde pienamente al volere del Creatore, e al fine sublimissimo ch'ei si propose nel darci l'esistenza. Chè per vero dire; a qual altro fine Egli ci pose su questa terra se non perchè ci studiassimo di vieppiù conoscerlo, e amarlo, onde poi ci fosse dato di congiungerci con esso lui eternamente? Or a che ci porta questa foga d' investigare i più intimi ripostigli della natura, se non a riconoscere più ampiamente la mirabile struttura, l'ordine maraviglioso dell'universo, e le stupende armonie de'rapporti, che legano fra di se di un modo ineffabile le singole cose? E di qui non ci sentiam forse direi quasi forzati ad ammirare, e riverire la sapienza, la bontà, e la possanza infinita del Creatore? Io alcuna volta, o Ven. Fratelli, tutto solo co'miei pensieri mi fo a confrontare la moderna società coll'antica, e al vederne il gran divario ne sono preso dal più alto stupore. Quante invenzioni, quante scoperte mi affacciano il passato, ed il secolo presente! Quindi quale agiatezza, quale comodità di vivere! Invano ormai

nasconde l'aria i suoi fluidi in seno, chè li ricerca, gli scompone, li pesa, e adopera il Fisico indefesso; invano le Alpi più scoscese oppongono un baluardo insormontabile al facile comunicar delle nazioni, chè le fende, e le apre ne'duri lor fianchi l'ardito Ingegnere; invano i fiumi, e gli stretti coll' immenso volume di loro acque ne divietano il passaggio, chè o sovra sterminati ponti, o per vie sotterranee li tragitta tranquillo e sicuro il viaggiatore. Che dirò poi di quelle macchine maravigliose, che vomitano, dirò così, a mille a mille in poco d'ora e ordigni, e ornamenti, e panni, e drappi, e innumerevoli altri ingegni d'ogni maniera? Che dirò di quei fluidi, che omai sembrano volersi impadronire della terra? Per un d'essi io volo quasi sulle penne dei venti d'una in altra città; per l'altro la mia parola in poco men che il dico valica gli oceani, ed è udita e intesa dagli Antipodi remoti. Gran Dio! Che è mai ciò? Dove arriveremo noi? Vi hanno forse altre forze, e altri segreti nella natura da scoprire?

Io qui quasi stanco mi fermo, e volgendo quindi un guardo all'uomo, e a Dio; se tanta, io dico, è l' intelligenza, e la possanza dell'uomo che abbraccia sì svariate cose, e le signoreggia, e le fa operare a sua posta, che sarà di Dio? Se sì grande e stupendo è l'ordine che io veggo nel creato, se sì prodigiosa è la virtù che vengo scoprendo in

tanti esseri, comechè il più di tutto questo mi rimanga ignoto, quale e quanta sarà la struttura dell'universo intero stabilita, e veduta dalla mente divina! quali, e quanti i rapporti che legano fra di se le cose! quali, e quante le influenze vicendevoli, e le efficacie di che sono fornite! Io qui atterro sbalordita la fronte, e mi perdo, e smarrisco nella immensità della sapienza, e possanza divina! Dunque tanto è lungi che il progresso de' lumi, e lo scoprimento di nuovi beni materiali ci allontani dal fine per cui Dio ci creò, che anzi ad esso più presto ci dee condurre, posciachè meglio ce lo fa conoscere, e quindi a lui con maggior forza ci trae, e avvicina, a lui legandoci più intimamente cogli affetti di riverenza, di amore e gratitudine.

Dunque che hassi a temere, o Ven. Fratelli, da codesta smania di ritrarre dal creato altri ed altri beni? Temete forse che da questi nuovi lumi, e da queste scoperte ne patisca danno la divina Rivelazione, e la Parola ispirata s'adombri, si falsi, o si abbia minor fede? Eh! neppur vogliate sospettare di ciò. Scopre il Fisico, che la luce è un fluido di un genere tutto suo? Ecco la luce della Genesi creata prima del Sole. Esamina il Geologo la faccia della terra, dalle più basse pianure alle più alte giogaje salendo de' monti? Ecco i segni incontrastabili di un universale diluvio. Sudano i

Paleografi nell' interpretare gli oscuri geroglifici dell' Egitto, e ne afferrano il senso ignoto? ecco confermata la storia de' Faraoni. Si conducono gli Archeologi nelle immense pianure di Senaar a cercare gli avanzi della potenza Assira? ecco i superbi monumenti di Ninive, e Babilonia, creduti un dì una favola. No, non temete che in codesta foga di tanti ritrovati si tolga alcun che alla divina Parola; essi sono l' effetto della cognizione di altrettanti veri, e la cognizione di veri non può giammai venire in contraddizione coll'eterna Verità. Sì statevene tranquilli e sicuri: quegli che architettava l'universo, lo riempiva di tanti beni, e li presentava all' uomo, vide anche e decretò codesto svolgimento di cognizioni, e di desiderj, ma ad un tempo fu desso quel Verbo, che annunziò alla terra la sua infallibile Parola; ed egli non può contraddire a se stesso. Passeranno i secoli, egli disse, passeranno le generazioni, passeranno persino i cieli, ma non verran meno le mie parole: — *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.* Progredisca pur dunque il secolo di cognizioni in cognizioni, passi di conquista in conquista sulla materia, e ne vada lieto, e tripudii; esso usa di un suo diritto, e corrisponde agli alti fini del suo Creatore. Dunque non si avversi, nè si combatta da noi, chè nulla abbiamo a temere da lui.

Se non che dovrem noi, o Ven. Fratelli, rimanere oziosi spettatori di questo inaudito commuoversi e gittarsi delle nazioni ad un sempre maggiore incremento di beni materiali, e plaudire e lasciarlo correre innanzi a sua posta? Oimè! gli uomini sono pigliati più al senso che alla ragione, onde per essi ciò che stuzzica e contenta il sensibile appetito prevale a ciò, che ne detta ed approva la ragionevole facoltà. Maravigliati eglino pure della moltitudine, e varietà di loro scoperte, e allettati dai gran beni con cui vengono saziando lor voglie, montano in superbia, si reputano grandi, e sufficienti a regolar se, e l'universo, onde vien meno a poco a poco in essi l' idea di Dio, lo dimenticano, e Lui dimenticando più non pensano, che da Lui ebbero quelle potenze, che li fecero salire sì alto, cosicchè esclamano come un dì l'Assiro presso Isaia: — *In fortitudine manus meae feci, et in sapientia mea intellexi* — (Is. 10. 13.); noi facemmo tutto ciò colla forza delle nostre mani, e tutto comprendemmo colla nostra intelligenza. Dopo ciò ecco il regno del senso: scenda Iddio dal suo trono, e vi si collochi la materia, e ad essa si immolino vittime, si abbrucino incensi, a lei volgendo tutti i pensieri, e i desiderj, e gli affetti più ardenti. Così l'uomo divien bruto, anzi meno che bruto; posciachè in onta di quel lume celeste, che Iddio

segnò sulla fronte di lui, egli si fa tutto e solo della materia. Dico io forse cose, che non siano provate per una funesta esperienza? Volgete un guardo, o Ven. Fratelli, a quegli uomini, che ad altro non pensano se non che a crescere l'industria, il commercio, le materiali ricchezze, ed i sensibili diletti; li vedete voi mai entrar nelle Chiese, prostrarsi dinanzi agli altari? gli udite voi mai invocare con fede viva il nome santo di Dio? Non mai; chè i soli beni materiali tutta occupano la loro mente. Intanto però che avverrà di loro, e delle loro speranze? Ciò che avvenne un dì ai nostri Progenitori; mangiate di quel pomo, disse loro il demonio, e voi sarete altrettanti Dei, conoscitori del bene, e del male: — *Eritis sicut Dii scientes bonum, et malum.* — V'appressarono il labbro, ma ahimè! si conobbero ignudi, e voi siete polvere, gridò loro Iddio, ed in polvere tornerete; — *Pulvis es, et in pulverem reverteris;* — e la terra sarà maladetta, e inondata di mali; — *Maledicta terra in opere tuo; spinas, et tribulos germinabit tibi.* — (Gen. 3).

Tant'è, o Ven. Fratelli; codesto movimento, che è buono in se, e che perciò non dee essere combattuto, lasciato a se medesimo, divien cagione d'innumerevoli guai, conciossiachè esso per l'umana malizia pone la materia nel luogo di Dio, e in tal modo scioglie que' legami, che essenzial-

mente esistono tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo, ond'è che la civile famiglia, se da altri mezzi non viene soccorsa e sostenuta, ben presto rimane distrutta. E di vero; l'uomo è di natura sua insaziabile, e, direi quasi, anche suo malgrado spinto all'infinito. E non è prova di ciò anche questo suo continuo correre in cerca di sempre nuovi beni fisici? Perchè colle più ingegnose macchine ottiene, sto per dire, in un attimo ciò che appena in un dì gli potevano dare centinaja di braccia umane; perchè egli traversa i mari, i monti, i regni colla velocità direi quasi del lampo; perchè l'Europeo stando nel suo gabinetto parla coll' Afro, coll' Asiatico, coll' Americano, fa egli perciò sosta nelle sue investigazioni? Eh! egli chiama tuttavia a rassegna la natura tutta quanta; stritola e quasi annienta gli atomi più tenui, spazia per l'etere; si gitta nell'acque, e cerca, afferra, comprime, scompone, modifica e vapori e fluidi i più sfuggevoli per rinvenire nuove forze, per attuare nuove combinazioni produttrici di sempre più portentosi effetti; e dove avrà ciò conseguito si spingerà più oltre, e vorrà impadronirsi, come già si confida, dello stesso Firmamento. Sì l'uomo è insaziabile ne'suoi desiderj, si adonta di limiti, vuole l'infinito. Dunque se, messa in disparte la Divinità, egli si concentra nella sola materia, gli sarà forza di domandare a questa, e di pre-

tenderne il pieno soddisfacimento di sue cupidigie; dunque dal finito egli domanderà, e pretenderà l'infinito. Quale stoltezza è mai questa, o Ven. Fratelli, quale oltracotanza! No, l' Altissimo, per punire la fellonia dell'uomo che lo dimentica, non ha bisogno di ricorrere a prodigi; basta che lo abbandoni a se, e lasci libero il corso alle cause create. Difatto; volendo l'uomo l' infinito dalla materia, dovrà ritrarre da questa, e mettere in azione innumerevoli forze, e ad esse non dare mai posa; quindi crescerle senza fine, se pur fosse possibile, combinarle in cento, e cento maniere; e poichè queste non possono operare da se, ma abbisognano del braccio e dell' ajuto dell' uomo, dell'uomo stesso dovrà egli abusare per ottenere il grande intento. Però quale urto, qual contrasto, qual logoramento delle forze stesse in sì violenta, e non mai interrotta azione! Di qui moltiplicati i morbi, abbreviata la vita, degradata l' umana schiatta, e di qui le ribellioni, le stragi, i cataclismi sociali.

No, non sono queste, o Ven. Fratelli, invenzioni di riscaldata fantasia; se nol credete, venite con me a contemplare per poco quelle officine, e quelle cave dove si adora divinizzata la materia. Io mi passo di quella tetra fiochezza di luce, in cui si avvolgono i miseri abitatori di quegli antri; mi passo di quell'aere micidiale, cui sono costretti di respirare; più non sanno che sia l'alitar di soavi

zeffiri, nè la vaghezza di un azzurro cielo forbito; il pallore sforma le loro facce, e la macilenza li consuma. In quegli androni si stanno accolti a migliaja, e intenti ad un continuo lavoro, ed affinchè non vengano meno sotto il travaglio, e non falliscano al còmpito loro assegnato, tanto si concede ad essi di riposo, quanto è sol necessario a sostenersi in vita, intanto che alle lor braccia affrante dalla fatica altre se ne sostituiscano fresche, e riposate. Ma questo è ancor poco; il pregare, l'udire la divina parola, il santificare i dì festivi potrebbe fraudare i calcoli di chi vuole ottenere dalla materia quanto mai può; dunque si bandisca ogni rito religioso, e si cancelli dal novero dei dì della settimana il giorno del Signore. Gran Dio! a quale stremo arriva l'uomo dimentico di voi! Ei vi niega quel tributo di riconoscenza, di lode, e di amore che non ricusa alla materia, e tenendo per sue quelle forze, e quelle facoltà di che l'arricchiste, di esse si abusa per oltraggiarvi, e per calpestare la stessa umanità! O in quali contraddizioni cade mai il secolo in che viviamo! Esso leva a cielo la vivacità, la potenza della mente umana, e poi la degrada allo stato dei bruti! Esso proclama ad alta voce l' uguaglianza di tutti gli uomini, e poi migliaja ne sacrifica schiavi, e vittime del suo egoismo! Ma che ne avverrà da tutto ciò? Que' miseri perduta ogni idea di Dio, per-

duta la coscienza, e rimasti colle sole passioni, veggendo se nella miseria, e nella nudità, e i lor padroni gavazzare nelle ricchezze e nella lussuria, e riconoscendosi pur tutti uguali, si leveranno furiosi contro di essi, correranno al saccheggio, proclameranno il socialismo, e fiumi di sangue faran correre tra quelle nazioni, che erano tenute per le più potenti e civili. Venerabili Fratelli, voi ben vel sapete; non ha guari ci fu un momento, in cui tutto ciò dovea avvenire, e se non avvenne, fu perchè Iddio pietosamente nol volle. Del resto si ostini pure il secolo ad adorare la materia, e a pretendere da essa l'infinito; tutto questo avverrà; no, a Dio non fa d'uopo di prodigi per fiaccare l'umana oltracotanza; la lasci in balìa di se, ed essa è punita. Orsù levati pur alto siccome aquila, dice il Signore, e poni il tuo nido fin sulle stelle; anche di là ti strapperò, e ti gitterò nel fango;— *Si exaltatus fueris ut aquila, et si inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.* — (Abdias 1). Ma cessiamo da sì amare parole, e supplichiamo fervorosi all'Altissimo, che distorni da noi un sì terribile gastigo.

Se pertanto l'ardente bramosia del materiale progresso abbandonata a se, e abusata dall'uomo reca frutti tanto funesti, che dobbiamo far noi, o Ven. Fratalli? Combatterla no, perchè dessa è ef-

fetto di quelle tendenze, che ne diede Iddio; e perchè, volta al suo fine, ne trae a più alta idea di Lui, e quindi a maggior riverenza, gratitudine e amore per esso; oltre di che l' osteggiarla sarebbe omai opera inutile e odiosa, tanto invase di se gli animi di tutti. Dunque fa d'uopo impadronirsene, e indirizzarla a verace bene. Starà al civile Potere opporsele qualche volta, infrenarla, stabilirne i modi e spingerla più a questo, che a quello scopo; a noi starà infonderle lo spirito cattolico, lo spirito di Gesù Cristo; eccovi l' opera nostra, o Ven. Fratelli, eccovi la nostra missione. Ma come l' adempiremo noi? quali ne saranno i mezzi? La parola, e l' opera; ma una parola ed un'opera tutta infiammata della carità verso Dio e gli uomini, ond' è che fornir ci dobbiamo di una profonda scienza, e di una pietà singolare. La scienza poggi in Dio, e ci darà la parola onde stenebrare le menti idolatre della materia; la pietà in Dio si scaldi, e ci darà lo zelo, onde piegarne i cuori.

Qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur, diceva l'Apostolo ai Corinti; (Epist. 1. Cap. 1) cioè a dire; si faccia uso sì, e godasi dei beni di questa terra, ma non si collochi in essi il primo affetto; si faccia uso e godasi di essi, ma come di mezzi al gran fine propostoci da Dio, conciossiachè codesti beni passano e si dileguano; —*Prae-*

terit enim figura hujus mundi (ibid). Così voi, o Ven. Fratelli, allorchè v'incontrate in que'grandi, che mostransi innamorati e perduti dietro il materiale progresso, plaudite pure agli slanci del loro ardire, e lasciate che si compiacciano e godano dei loro ritrovati, ma ad un tempo dite loro: o figli degli uomini, non è vostra quella potenza che vi spinge tant'alto, chè l'aveste da Dio; dunque inalzategli un inno di ringraziamento; non son vostre quelle cose, che vi rendono sì lieti e superbi, chè elle vi saranno tolte un dì vostro malgrado; dunque non vi fate di esse come altrettanti idoli. Pensate, e riconoscete che quella intelligenza, la quale vuol l'infinito, non può contentarsi della materia ma vi chiama a Dio, e che quelle cose, le quali si paiono tanto vaghe e sublimi, a Lui vi appellano, mostrandovene in se la potenza, la bontà, la grandezza. Se voi prostituite l'intelletto e il cuor vostro alla materia guardandola siccome solo ed unico vostro fine, voi li digradate dalla loro nobiltà, gl'involgete nel fango e gli abbrutite. Dunque il primo vostro pensiero, il primo vostro affetto si volga a Dio largitore a voi di tante dovizie. È d'esso forse indegno delle vostre meditazioni e de'vostri amori, dappoichè ha impressi nel creato tanti segni di sua magnificenza, e vi è stato largo di tanti doni? Sono questi, o Ven. Fratelli, i parlari che dovete ripetere spesso, e quasi del con

tinuo ai figli del secolo, ma sopratutto fate loro conoscere coi più vivi colori l'amabilità e la sapienza tutta celeste della Religione nostra santissima, che insublima le menti più svegliate, che si fa scorta alle anime più stupide, che infrena il vizio, che fomenta la virtù, che sovviene per dir breve ad ogni umano bisogno, e medica ogni umana infermità. Che se le vostre parole saranno piene di sapienza e condite da dolcezza, se dimostrerete che muovono da sola carità, da molti, credetemelo, se non da tutti, esse si avranno fede. No, la Religione nostra non conterrebbe tanti nemici, se più fosse studiata e meglio conosciuta: intanto però l'ignoranza di essa (perdonatemi se il dico) derivar può non di rado o dalla imperizia, o dall'ignavia di noi Sacerdoti.

Ma non a questi soli argomenti fermar si dee, o Ven. Fratelli, la vostra parola ai figli del Secolo; voi dovete inoltre perorare appo loro la causa di quegli infelici, che dannati alla fatica giacciono privi d' ogni mezzo che allevii la lor vita travagliosa, li conforti a virtù, li tragga al lor fine, gli faccia uomini. Oh se avessi qui dinanzi ad ascoltarmi quelle menti ardite, che tutta frugano la natura per contentare i loro desiderj, parmi che lor favellando io diverrei eloquente. Eccovi, vorrei dir loro, eccovi da un lato moltiplicate a dismisura le vostre dovizie; compiacete-

vene pure, e godetene, chè nol vi si diniega. Ma eccovi dall'altro lato le braccia che ve le procurano, le quali sono pur braccia di vostri fratelli; contemplateli, e udite qual cosa da voi domandi per essi la Religione. Essi somigliano, vien dicendo, più a bruti che ad uomini, tanto sono sformati dal travaglio! nè dissimili sono le anime loro, chè prive d'ogni luce del cielo altro non sentono che la prepotenza delle loro passioni. Deh! siate umani con essi, e concedete tregua e riposo alle loro fatiche almeno nel dì del Signore, procurando che in esso adorino il Dio di Nazaret, il Dio delle sofferenze, e ascoltino la voce del Sacerdote, che sola può alleviare le loro pene, formarne il cuore, e così, rendendoli uomini, farli a voi pure affezionati e riconoscenti. Sarete voi ad essi così nemici, anzi a voi medesimi, da negar loro questa misericordia? E non siete voi che proclamate l'uomo re della terra, e ne predicate la libertà e l'uguaglianza? Dunque perchè lascierete questi miseri nello squallore e nella nudità condannati a menare una vita da bruti? Ah! si potrà egli, o Ven. Fratelli, resistere ad un parlare sì forte, ed insieme sì commovente?

Ma non consiste in ciò solo la vostra missione; oltre la parola, essa richiede da voi anche l'opera, ed un' opera efficace, non interrotta, tutta calda dell'amore di Gesù Cristo e delle anime, la quale

non s' invilisca od arresti dinanzi agli ostacoli, che verranno ad attraversarla. Il perchè fa d' uopo, che ad ogni passo del materiale progresso, e ad ogni sua scoperta voi gli siate direi quasi a fianco, e v' innestiate l' elemento Cattolico, infondendovi la Fede, la Speranza e la Carità di Gesù Cristo. Penetrano i figli degli uomini nelle viscere della terra per iscoprirvi nuovi tesori? accompagnateli colle vostre preghiere, e fate loro animo colle vostre benedizioni. Traforano monti, spianano vie, su cui volando passare d'una in altra città fino ai lidi più remoti? ergete lunghesso il vessillo della Croce, che ad essi ricordi il prezzo della loro salute. Aprono vaste officine, in cui moltiplicare gli agi e i comodi della vita? mettete alla loro vista l' immagine di Maria, e fate che in mezzo al frastuono delle macchine e de' martelli si oda invocato il nome suo dolcissimo. Dappertutto innalzate un qualche segno di Religione, insinuate un qualche rito, che santifichi l'opera degli uomini, e renda, dirò anche, meno duri i loro travagli, e procurate specialmente, che a quelle anime immerse nella ignoranza delle cose celesti, non manchi il pascolo della divina parola. Gesù povero, Gesù umiliato, Gesù sofferente andate lor ricordando nei vostri discorsi. Dimenticati eglino e derelitti dal mondo all'udir voi parlare colla dolcezza di padri, e al vedersi quasi ravvicinati all'Uomo-Dio,

potranno mai non sentire alleviate le loro pene, potranno mai non innamorarsi di una Religione, che li santifica, e li abbraccia siccome figli carissimi?

Del resto ben so, che l'opera vostra, o Ven. Fratelli, non piacerà al mondo, perchè non volle mai riconoscere il suo vero bene; ben so che esso, o vi muoverà aperta guerra, o si studierà maliziosamente di render vane le vostre sollecitudini. Or che farete voi a questa sua sconoscenza, e dirò meglio ingiustizia? Cadrete forse di animo? Cesserete dall'opera? Ah! se mai sentiste in voi venir manco la lena, pensate senza più alla ragione, onde noi fummo scelti di mezzo al popolo, unti dei Sacri Crismi, e destinati ministri del Signore. Noi fummo levati a tanta altezza di dignità, perchè intendessimo con ogni mezzo a santificare la terra che è corrotta, e a ricondurre a Dio gli uomini, che se ne allontanano. Tant'è, o Ven. Fratelli; dalla caduta di Adamo sino al finire de' Secoli l'uman genere fu e sarà sempre diviso in due; da un lato i figli degli uomini, e dall'altro i figli di Dio, sempre in lotta fra loro non altrimenti che il male contro al bene; i primi schiavi al senso ed alla materia; gli altri ubbidienti allo spirito e al Signore. Noi intanto posti in mezzo di essi, siccome lucerna sul candelabro, siccome luce del mondo e sal della

terra, dobbiamo illuminare di celeste dottrina i figli degli uomini, togliere da essi l'errore, sanar le loro piaghe, e innestare ne' loro cuori la virtù, continuare insomma, e propagare quella grand'opera, che costò all'Uomo-Dio il Sangue e la vita. Oh! io vo fuori di me stesso per maraviglia e stupore, allorchè penso al carico che ci venne affidato! Il mondo è perduto; eccolo salvo per Gesù Cristo. Il mondo seguita a perdersi; eccolo salvo per noi. Noi dunque successori a Gesù! Noi salvatori degli uomini! E potremo starci indifferenti e neghittosi, o invilirci in tanta altezza di dignità, con un potere che apre i Cieli. e chiude l'inferno, con Sacramenti che sono fonti di grazie, con una Parola che è la stessa eterna verità; con una preghiera che tutto ottiene, e con una carità che ineffabilmente innamora? Ven. Fratelli! un dì la terra tutta quanta era idolatra, e la nazione più colta e potente di essa adorava la materia, e viveva accosciata nel fango delle più turpi laidezze. Ebbene; in mezzo di questa società tutta sensuale e corrotta altra società apparve in un tratto tutta pura e santa, e fu di quegli uomini stessi, che in prima erano schiavi alla superbia, alla crapula, e all' incontinenza. So che questo fu un prodigio del braccio dell' Onnipotente; ma so del pari, che a noi pure stannosi apparecchiati e presti gli stessi mezzi a sì alto scopo, e che quel Gesù,

il quale sostenne gli Apostoli, sosterrà anche noi colla sua Grazia. Fede ed amore a Lui, e adempiamo animosi la nostra missione.

Sì, adempite codesta nobilissima missione, che vi frutterà benedizioni qui in terra presso i buoni, e gloria in cielo presso Dio, e adempitela in modo, che alla parola corrisponda l'opera vostra, inseguendo, dirò così, ad ogni passo col vostro zelo le conquiste dell'uomo sulla materia, e imprimendo su di esse la bella immagine della Religione. No, non è cattiva in se medesima codesta brama di materiali beni, divien cattiva sol per l'alito, direi quasi, e lo spirito che la informa; mutate questo spirito, vale a dire alla stima e all'amore della materia fate che vada innanzi la stima e l'amore della Divinità, e codesto incredibile movimento delle nazioni servirà al trionfo della verità, e al compimento dei divini voleri.

Sebbene a che fine tante parole per un pericolo a noi tuttora sconosciuto, e che però nulla ne fa temere? Qui finora il popolo si vive contento delle sue antiche abitudini, nè mostra alcun ardore per correre tant'oltre; qui il rumore ancor non si ode di tante macchine che ne accendano a sì forti desiderii. E sia pur vero che qui tra di noi finora si abbia calma; ma credete voi, che anche qua non sia per giugnere codesta smania, e la società non sia

per commuoversi alla vista de' beni, che ne conseguono? E che significano quelle lagnanze così frequenti: quivi languire l'industria; essere arenato il commercio, e non aversi mezzi onde migliorare le arti? Che significano quelle calde esortazioni, quei premii proposti onde ottenere più larghi i prodotti dalla terra? Sono dessi i germi ed i forieri di quel materiale movimento, che riscuoterà ancora queste regioni. Che se pur tuttavia qui è tranquillità, buon per voi, o Ven. Fratelli, che così avrete agio di apparecchiarvi all' opera, e all' appressarsi di esso gl' infonderete senza più lo spirito cattolico, e l'avvierete a verace bene della società.

Ma permettete ch' io vel ripeta con tutto l'ardore dell'animo, che per meglio riescire nell' impresa vi fa d' uopo sopra tutto infiammarvi della carità di Gesù Cristo, considerare quanto egli abbia fatto per salvare il mondo, nè perdere mai di mente, che a voi venne affidato il proseguimento della grand' opera da lui incominciata. O Ven. Fratelli! la sorte futura di migliaja d' anime sta forse nelle vostre mani. Deh! vedete quante di esse vivono infelici in questa terra per esserlo anche nell' eternità! E voi le lascierete perire? Guai a voi se così adoperaste! Oltre che ne avreste a rendere severissimo conto al giudice inesorabile dei vivi, e dei morti, v' avreste anche l' onta di vedere queste

regioni per colpa vostra farsi stupide adoratrici della materia, e quindi a Gesù Nazareno e alla Vergine Immacolata altri numi succedere, ed altre divinità.

